

Natale

*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade*



*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*



*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare*



Napoli, il 26 dicembre 1916

Giuseppe Ungaretti

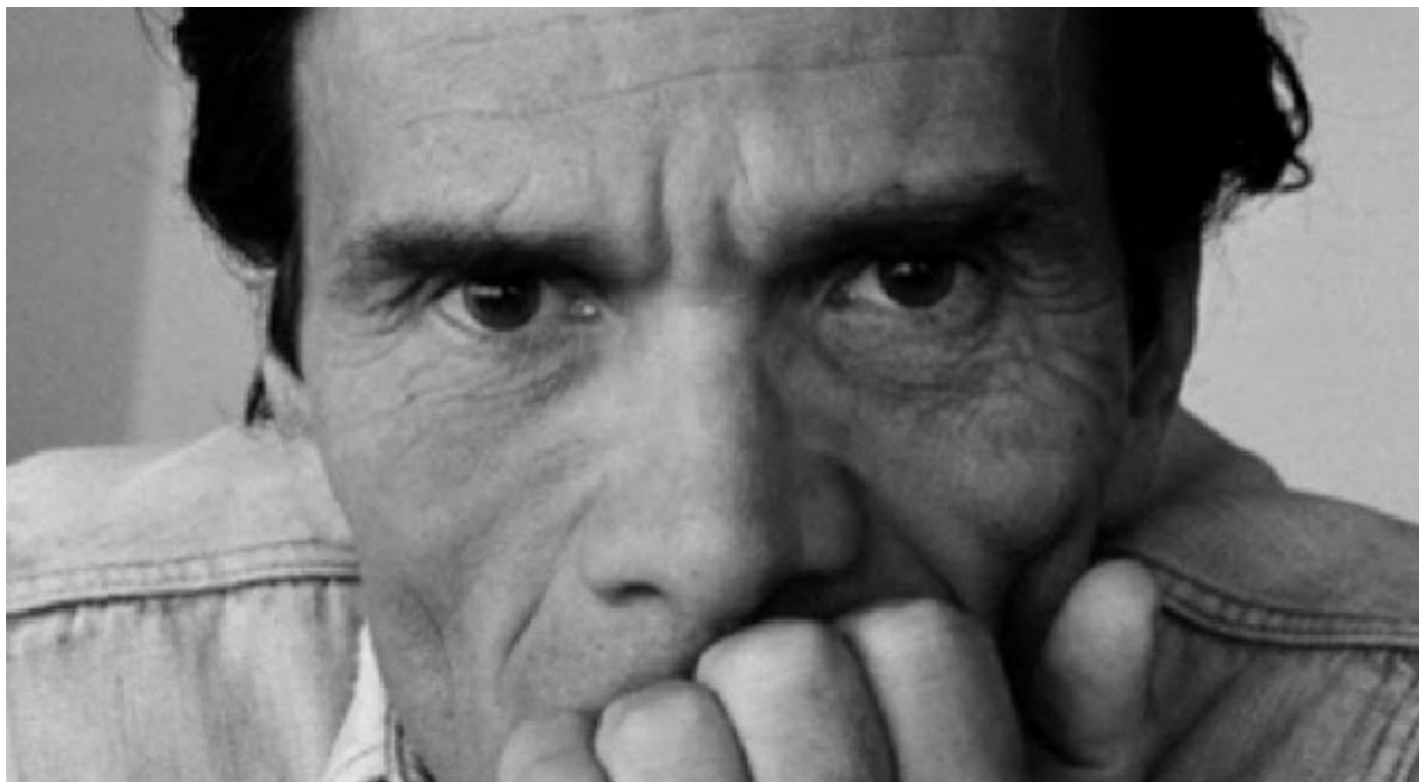


The TELESCOPE

Dal Liceo Galilei di Macomer

Ed. N°3 Dicembre

Cosa significa cercare il senso del Natale? Ce lo suggerisce un racconto: mirabile rilettura degli scritti di Pasolini (da Petrolio a Porno – Teo-kolossal, per citarne solo alcuni) e ... lettura di se stessi.



Un racconto in cui le parole sono solco profondo sulla pagina e nella coscienza di chi legge; dove minuscole e maiuscole segnalano falsi idoli, ideali calpestati, valori soggiogati al Potere. Preghiere che possono suonare blasfeme, laddove l'ipocrisia omologante e omologata è la più autentica delle bestemmie. Una narrazione in cui il potere della comunicazione crea un dialogo sottile fra le voci di Pasolini, Petrarca, Pirandello, Kafka, Calvino, Camus e nell'eco delle loro parole si dispone la nostra capacità di ascolto, sempre che il suono del superfluo non abbia del tutto alienato le nostre orecchie Il "Gennariello – Ingenuino" che "è in tutti noi" si apra ad accogliere il "Vangelo", e a splendere.



“Un Natale in un natale”

È la sera della vigilia.

Un bambino osserva l'albero e chiede a suo Padre: “Che cos'è il Natale?” Lui sorride, lo guarda come il cacciatore estasiato alla vista di una tenera bestia. Non dovendo realmente pensare (in fondo, è una risposta così scontata in questo periodo), enuncia una bella definizione: “è la celebrazione della nascita di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore”. Confuso, il bambino allora chiede il perché della stella e dell'albero e delle luci e delle palline e dei nastri e dei regali.

Il Padre ride, come se godesse dell'imbarazzante numero di richieste dell'ingenuo, e cerca, tra i pensieri pronti all'uso e getta senza ritegno, i prefabbricati al bambino. L'attenzione dei bambini non può sempre comprare tutte le troppe parole, ma produzione umana che non si paghi non c'è, quindi, giustamente, esse si sprecano.

Ad ogni modo, il Padre tenta di accontentare la curiosità del figlio e gli narra la storia dei tre re magi: coloro che seguirono il rigoglioso astro, in quel cielo blu ricoperto da affascinanti fasci di luce e stupendi pianeti, che di passi fecero a loro stessi pena e piaceri, che primi videro il fiero fieno far cascata sulla facciata del sacro speco, che apprezzarono Maria e Giuseppe, accarezzarono il Bue e l'Asinello e infine attrezzarono il santo pargolo con preziosi doni, che incartarono con l'incantato empireo.

A quel punto il divin fanciullo avrebbe indicato il suolo, facendone miracolosamente uscire una sostanza viscosa e nera, che oggi concede ai suoi fedeli le meraviglie dell'operato umano: la Benzina, il Bitume, la Plastica e ogni genere d'Inquinamento!

I magi portarono il trascendente messaggio ai popoli più sviluppati, sacro slogan su pezzo di carta: “comprate regali e il vostro nome sarà stretto da un'aureola nel cuore degli altri e di Dio, tanti auguri di Buon Natale!”

E vissero tutti felici e contenti.

Il bambino è soddisfatto, il prodotto è ben venduto. Ecco che si perde così in una gioia frenetica, quasi ossessiva, tanto da dimenticare la curiosità del reale e la conoscenza di sé stesso.

Arrivano gli ospiti, i soliti parenti, stretti solo in tali occasioni. Tutti, tranne il Nonno: da quando la Nonna è morta, il papà lo ha tenuto lontano.

L'abbondanza di cibi e bevande copre la scarsità del rapporto umano, ma lascia spazio a una doverosa preghiera. Teste chine, tutte in ascolto del Padrone di casa, religioso silenzio: “Tanti auguri ai Fabbricanti di regali pagani!

Tanti auguri ai carismatici Industriali che producono strenne tutte uguali!

Tanti auguri ai martiri del traffico, che cristianamente insulteranno o accoltelleranno chi abbia osato sorpassarli o abbia osato dare una botta sul didietro della loro santa Seicento!

Tanti auguri a chi davvero crede che l'agitato cuore- l'ansia di essere presente, di non mancare al rito, di non essere pari al suo dovere di consumatore - sia segno di festa e di gioia!

AMEN!”

E subito in coro: "AMEN!".

La fine del pasto segna un momento di tormentato silenzio, interrotto solo dal tintinnio delle stoviglie sparecchiate o dallo struscio delle sedie di chi si ritira in pace a fumare.

Manca ancora un'ora alla mezzanotte e son finite le distrazioni, e di ogni singolo gioco è andato perduto almeno un pezzo.

L'assenza di pazienza -la necessità di avere tutto e subito- porta alla ricchezza dei regali. Questo è sempre il momento di più alta concentrazione: il destinatario del dono deve sorridere poiché il regalo, appunto, deve comprarne il cuore, e chi non fa sorridere l'altro finirà dritto all'inferno.

Lo sforzo viene ripagato, e ognuno torna di fretta a casa per riporre l'empatia e la socievolezza nel caveau, in modo da essere pronti per la prossima religiosa festa.

I Genitori a quel punto si mettono sul divano e fissano lo schermo acceso della Tv con occhi spenti; il disordine di oggi non importa, sarà un problema di domani.

Il bambino allora prende il proprio smartphone, con disinvolta straniante naturalezza, e scrive un messaggio al nonno, Pier Paolo. È stata una bella giornata; tanti regali; il vero valore del Natale e la storia dei 3 Re magi. Eppure... quel senso di mancanza. Di lui, del suo abbraccio, delle sue risate, del bagliore del suo sguardo e delle sue amorevoli storie.

Il nonno risponde -con una lentezza tale che avrebbe potuto fare contemporaneamente gli auguri di questo natale e anche del Natale successivo-:

"Mio caro Ingenuino, non divorziare dalla tua innocenza di vita per sposare una ignorance fatale che non può portarti altrove dalla morte.

Sono contento che ci siano parti di te a cui ancora manco, ma sono triste per non essere lì con te, perciò proverò ad avvicinarmi con una storia.

(Non è forse questo, ciò che fanno i grandi poeti?)

Devi sapere, piccolo mio, che ci fu un quarto magio, Epifanio.

Epifanio, accompagnato dal suo fedele servitore Nunzio, seguì la beata stella, in modo da raggiungere e onorare il Re dei re .

Durante il tragitto, fece d'ogni astratta richiesta un concreto aiuto: sfamò gli affamati, dissetò gli assetati, curò i malati, aiutò i poveri, sotterrò i cadaveri dei morti di guerra. Arrivato al presepio di Betlemme, però, non trovò il Salvatore: gli dissero che il suo viaggio era durato così tanto che Gesù non solo se ne era andato da lì, ma era cresciuto, aveva predicato e probabilmente l'avevano anche già crocifisso.

Per il dolore, il cuore di Epifanio, ormai vecchio e stanco, non resse.

Ma quel dolore fu anche occasione di rinascita, poiché Nunzio, probabilmente stimolato da quel raggio di luce, ritornò alla sua umile e santa nudità.

Nunzio era un angelo.

Così il servo di Dio afferrò il suo fedele e, mano per mano, i due volarono verso il Paradiso. Ma al loro arrivo non trovarono che una nuvola, di un cielo già strappato; il sogno col tempo fuggì.

Lo so, può sembrare una storia triste, ma è semplicemente vera, a renderla triste è invece tutta quella finta gioia propria, in realtà, delle altre favole.

Ti hanno occultato il cuore con doni e inutili oggetti, senza emozioni, convincendoti fosse necessario per la vita tua e degli altri, per essere felici, mentre è chiaro che "i beni superflui rendono superflua la vita. "

Lo so, può sembrare una storia triste, ma è semplicemente vera, a renderla triste è invece tutta quella finta gioia propria, in realtà, delle altre favole.

Ti hanno occultato il cuore con doni e inutili oggetti, senza emozioni, convincendoti fosse necessario per la vita tua e degli altri, per essere felici, mentre è chiaro che "i beni superflui rendono superflua la vita. "

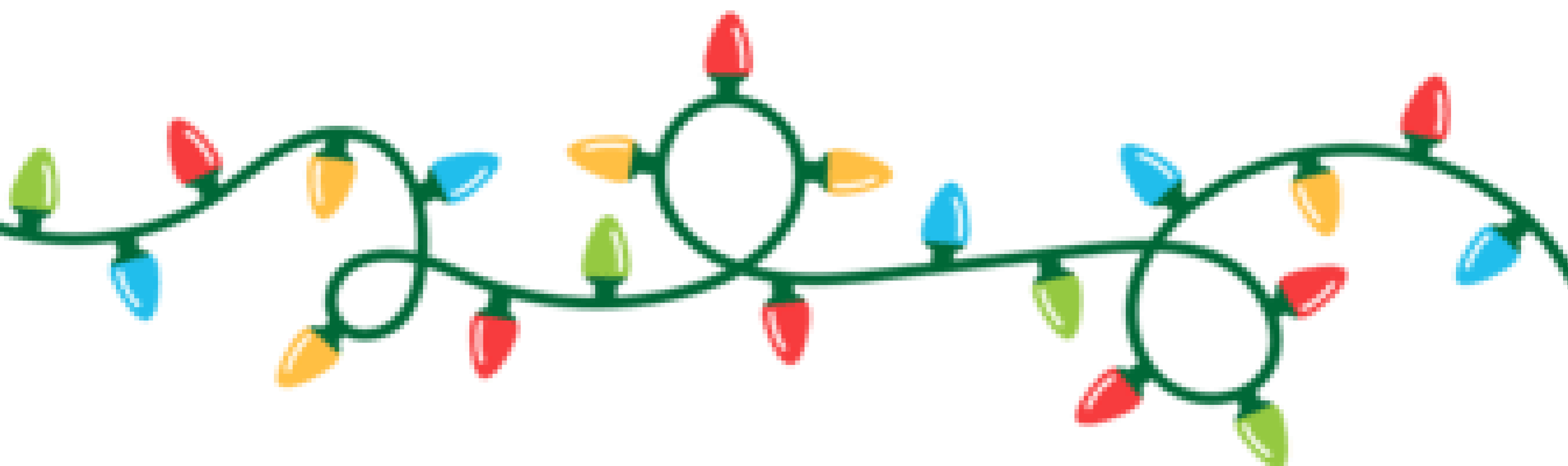
Non lasciare che ciò, però, ti faccia odiare questa sacra festa; io ancora la amo, mento: la amo, ma meno ecco, ho mentito di nuovo: la amo, ma con più vergogna, con più tristezza. Questo è perché chi ama davvero non può che avere l'ingenuità di aspettare che l'amore torni, come faccio io con la nonna, e non accetterei mai, mai, mai altra donna. E allo stesso modo amo te, per questo spero che tu rimanga te stesso, non vorrei trovarmi a dover amare un altro ricordo. Ti voglio bene, anzi ti amo.

Ah! Nel frattempo che scrivevo si è fatta mezzanotte.

Ti auguro un Buon natale, artificiale come al solito, ma anche un buon Natale, quello Vero, sperando che tu capisca, che ne faccia tesoro. Ciao, amore di nonno."

Il bambino non capì a pieno, si limitò a rispondere con qualche augurio colorato di emoji, mentre quella confusione lasciava il suo cuore pieno di domande cui non sapeva rispondere, ma leggero, come una luce.

Riuscirà la notte ad esaltarla o si perderà nel giorno?



SOMMARIO

TI PRESENTIAMO
GLI ARTICOLI DI
QUESTO MESE...

8 Lettera a Yasmine

9 La vigilia di Natale, nelle trincee di Francia i fucili erano silenziosi

La tregua di Natale e il valore di un'Umanità
tritrovata

13 La Siria al bivio: vera rivoluzione o falso cambiamento?

15 La giornata mondiale dei diritti umani

Tra sfide aperte e traguardi raggiunti

16

Fidapa

Incontro del 30 Novembre

18

Facciamo attenzione a come ci pro-muoviamo

Alla scoperta della propaganda musicale o meno

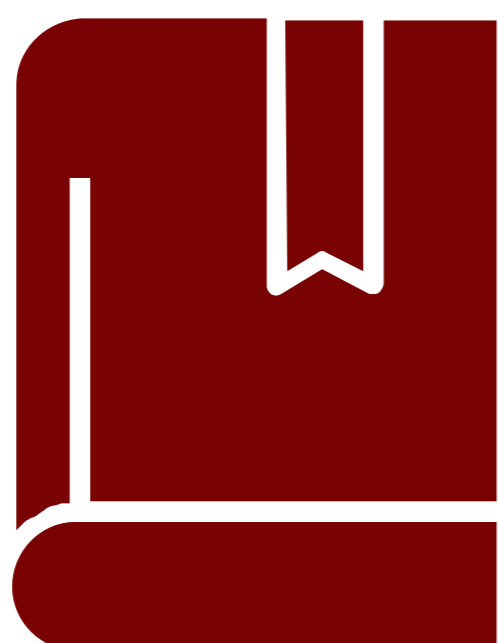
20

Non è più il tempo per l'epica di una volta

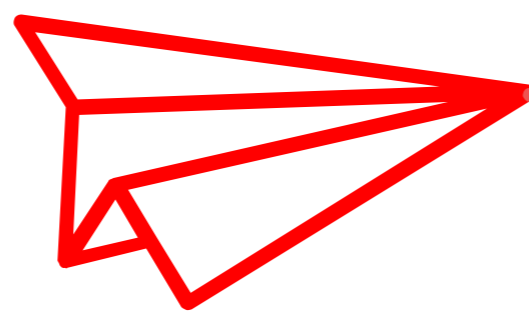
Il Gladiatore II tra luci e ombre

22

PM e MP: particelle permanenti



Rubriche



Lilith

24



Criminal minds

26



Universalmente

29



SEGUICI SU INSTAGRAM:

@iltelescope_delgalilei

Ciao Yasmine,

In questo momento mi trovo nella mia stanza, avvolta in una comoda coperta di caldo pile, mentre di là nel salotto i miei familiari preparano la tavola per festeggiare la Vigilia.

Sai, per il mondo cattolico si celebra la nascita di Gesù, un bimbo nato in povertà, in condizioni difficili, pensa un po': durante un viaggio lungo e complesso. Guardare ora a te, nella foto che ti ritrae sotto quella copertina termica, come se fosse una strana moderna versione della mangiatoia di Gesù, mi fa pensare che - forse - il senso vero del Natale dobbiamo ancora capirlo.

Sono venuta a conoscenza della tua storia attraverso i telegiornali ed essendo rimasta sbalordita e sconcertata, vorrei riservarti qualche parola, per quanto valga. Non oso neanche immaginare cosa significhi vedere i propri cari, che insieme a te viaggiavano nella speranza di trovare un futuro nuovo in una terra nuova, sparire così all'improvviso, sommersi da onde nere e buie, in un secondo, come se niente fosse



La tua storia mi ha davvero portata a riflettere e ad ammirare la tua incredibile forza: una bambina così piccola che ha dovuto patire così tante sofferenze, resistere due giorni in quel modo, senza nessuno, al freddo e alla fame, aggrappata a un pezzo di plastica nel mare gelido e in tempesta. Che sapore aveva l'acqua del mare? Non certo quello della spensieratezza dei giochi estivi. Chissà quanto bruciava quel sale sulla tua pelle così fredda. Chissà quali emozioni hai provato e quali saranno stati i pensieri che ti sono passati per la mente nell'attimo in cui quella barca si è resa conto della tua presenza e ha allertato nell'immediato i soccorsi, e chissà il sollievo provato, quando sei stata portata in salvo, al caldo e al sicuro, circondata da persone che si sarebbero occupate di te. Sono molte le domande che tanti, me compresa, si fanno su questa vicenda, ma sono felice di una cosa: del fatto che sei sana e salva, perché ciò che hai passato tu, bambina di undici anni, è un miracolo. Non so se avrai avuto la voglia di sognare dei regali per questo Natale; però, se me lo permetti, qualcosa vorrei sognarla con te. Un mondo in cui a nessun bambino debba capitare ciò che è capitato a te; un mondo in cui qualsiasi bimbo abbia il diritto di vivere al caldo di una casa e di una famiglia, nella serenità di uno Stato che lavora per la pace. Un mondo in cui le sole onde da affrontare siano quelle delle emozioni di gioia.

Yasmine... semplicemente grazie. Per essere stata tu, il dono di questo Natale.

La vigilia di Natale, nelle trincee di Francia i fucili erano silenziosi

La tregua di Natale e il valore di un'Umanità ritrovata



”La guerra è il punto estremo di una disconnessione umana che inizia prima. Ma la possibilità di ritrovarsi, anche nel cuore del conflitto, è l’ultima possibilità di salvezza.”

(Alessandro Baricco, Seta, 1996)

Il sesto mese del primo conflitto mondiale stava giungendo al suo termine. I soldati al fronte erano ormai esausti, centinaia di migliaia erano già morti e i rimanenti erano condannati a ferite gravi, spesso irreversibili, fisiche o psicologiche che fossero. Le trincee erano gigantesche fosse comuni: chi vi entrava, raramente ne usciva illeso. I soldati erano carne da macello, spesso giovanissimi, prelevati dalle loro case e mandati al fronte.

Il periodo natalizio, come tutti gli altri, doveva essere denso di battaglie. Nella guerra sono rare le pause e i “cessate il fuoco”, a meno che non si leghino ad interessi economici o siano mosse strategiche.

Il massimo che si è visto nella storia, e che si vede di recente, consiste in pause in occasione di importanti festività religiose, che in entrambi i conflitti mondiali furono sostanzialmente assenti. Se c'erano pause, erano piccole, non ufficiali tregue. “Vivi e lascia vivere”: spontanee e deliberate interruzioni della violenza durante la guerra, a livello estremamente ristretto sia geograficamente che numericamente. Si parla di ‘tregue’ tra la trincea alleata e quella nemica, temporanee, che non duravano più di qualche ora o, al massimo, qualche giorno. Queste pause avvenivano generalmente per riposare: erano fragili, poiché il benché minimo errore da una delle due parti faceva ricominciare le ostilità. Tutto ciò fece sì che il loro numero andasse progressivamente diminuendo.

Nonostante ciò, in occasione del periodo natalizio, nel 1914, le proposte di pace furono molteplici: 101 femministe suffragette inglesi lanciarono un appello chiedendo un periodo di pace. "Che i fucili tacciano almeno nella notte in cui gli angeli cantano": queste le parole del Papa, Benedetto XV. Ma tali appelli restarono inascoltati: gli schieramenti in conflitto rifiutarono di concedere la tregua.

Il "Vivi e lascia vivere" raggiunse così il suo apogeo con la più grande interruzione spontanea - non ufficiale - delle ostilità su molteplici fronti: la Tregua di Natale del 1914. Su vari fronti il fuoco delle armi venne meno, così come gli assordanti tuoni dei cannoni d'artiglieria che, spesso, predicevano morte. Circa centomila soldati inglesi e tedeschi deposero le armi, e per diversi giorni ambo i lati si scambiarono regali, auguri, stettero insieme e si divertirono. Fu un piccolo, grande momento di gioia e tranquillità: da troppo tempo i soldati non ne conoscevano di simili.

Generalmente la tregua iniziava con il soldato di un lato che sventolava bandiera bianca o faceva notare le sue intenzioni uscendo a mani alzate, innescando poi come una reazione a catena: dopo di lui usciva un altro soldato, poi un altro e infine le trincee si svuotavano. A testimonianza di un evento simile, Walter Congreve, generale britannico che perse una mano proprio durante la Prima Guerra mondiale, scrisse di come uno dei suoi uomini avesse sollevato la testa sopra il parapetto e altri, da entrambi i lati, fossero a quel punto usciti dalle loro trincee. I soldati si strinsero la mano, scambiandosi sigarette e sigari. Permase la paura che fosse una sorta di imboscata o trappola, ma non fu niente di simile. In varie occasioni i soldati fecero cerimonie congiunte di sepoltura, scambi di prigionieri e il tutto generalmente si concludeva con una canzone natalizia.

"In mezzo a tanto rumore, nel cuore della battaglia, c'era sempre un momento in cui ci si guardava, si scambiavano una sigaretta, un sorriso. La guerra era come una specie di oscurità che rendeva visibili certi piccoli attimi di luce."

(Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, 1964)

Dopo tutto questo, ritornavano in trincea. In alcuni casi, i soldati si astennero da qualunque atto di violenza per un periodo che arrivò, in certe zone, fino a Capodanno e oltre.

Il fenomeno venne riportato dalla stampa a partire dal 29 dicembre; grazie alla sua portata profondamente simbolica, si ripropose varie volte negli anni successivi, sebbene 'Tregue di Natale' come quella del 1914 non se ne videro più.





La Tregua può essere interpretata come un atto quasi antipolitico, un rifiuto di morire in nome di una bandiera o un'uniforme: ma soprattutto di morire uccidendo e venendo uccisi. I soldati erano giovani, e avevano in mente, la maggior parte almeno, tutto, fuorché andare ad uccidere loro coetanei o simili.

Con l'intensificazione della guerra e la bocciatura esplicita da Paesi e comandanti, nel 1916, di tregue per volontà dei soldati, esse, sia in occasione del periodo natalizio che in altri contesti, si indebolirono fortemente nella durata e nell'intensità.

Immaginare uno scenario del genere oggi, soprattutto alla luce delle guerre attualmente in corso, pare un'utopia...

Eppure, i soldati che ora si trovano al fronte, in Siria, in Palestina, in Israele, in Russia, in Ucraina, sono poi così diversi da quei soldati inglesi e tedeschi che decisero di deporre le loro armi nel periodo di Natale?

Spesso, quando si parla di conflitti, si tende a pensare ai due schieramenti coinvolti come uno dei due "responsabile" e l'altro parte lesa, senza porre l'accento sul fatto che in realtà la guerra è combattuta da Uomini, la maggior parte delle volte estranei alle ragioni che hanno condotto alle armi, costretti a combattere e rischiare la vita per gli interessi di altri.

"E mentre marciavi con l'anima in spalle
Vedesti un uomo in fondo alla valle
Che aveva il tuo stesso identico umore
Ma la divisa di un altro colore".

In questo passo de "La guerra di Piero" di Fabrizio De Andrè viene messo in evidenza il lato più umano dei due soldati nemici, entrambi dello stesso umore, ma appartenenti a due eserciti differenti: non erano forse, entrambi, uomini, con le loro storie, le loro paure, le loro fragilità? Chissà, forse, se si fossero conosciuti in un contesto diverso, avrebbero potuto essere due migliori amici; invece, sono obbligati ad uccidersi per il volere di un Potere più forte, il quale non guarda all'umano e, anzi, lo annulla.

Tuttavia, in un momento in cui la guerra sembrava essere la norma e la violenza una condizione ineluttabile, quei soldati inglesi e tedeschi decisero spontaneamente di interrompere il conflitto.

Allora, ci domandiamo: al di là delle differenze di nazionalità, lingua e ideologie, anche alla luce di questo fatto unico nella storia, esiste ancora qualcosa che ci accomuna? Un senso di compassione, solidarietà, fratellanza, che esula dagli interessi geopolitici o dalle convinzioni politiche?

In questo senso, la tregua di Natale ci invita a riflettere su come, anche oggi, la fraternità e il rispetto reciproco possano diventare strumenti per superare le divisioni e risolvere i conflitti, a patto che la Rivoluzione parta dagli uomini stessi.

La Pace, dunque, non deve essere considerata una mera assenza di guerra, ma una scelta cosciente di rifiutare la violenza, di avere il coraggio di disobbedire, in maniera tale da ritrovare i veri valori per cui vale la pena vivere.

"La violenza è la legge che domina il nostro tempo. Ma in ogni angolo buio della storia umana, in ogni guerra, anche in quelle più disastrose, ci sono piccoli atti di umanità che sfuggono alla regola. Questi atti sono la resistenza, la vera rivoluzione."

(Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, 1975)

I "piccoli atti di umanità", che Pasolini mette in evidenza, costituiscono le fondamenta per costruire, e non solo sperare, un mondo migliore: non si tratta, per l'appunto, di gesti spettacolari, ma "semplici" atti di compassione, di attenzione verso l'altro, che, come un seme, possono crescere e diffondersi.

In un mondo che sembra aver smarrito il valore della solidarietà e del rispetto, questi gesti di umanità rappresentano una luce che contrasta le tenebre, ricordandoci che, nonostante le differenze geografiche, politiche e culturali, forse è ancora possibile essere Umani.

E quale occasione migliore se non il Natale?

Ogni giorno possiamo scegliere di costruire una pace che non si limiti alla cessazione delle armi, ma che diventi un valore da vivere e alimentare nelle relazioni quotidiane, negli atteggiamenti che adottiamo nei confronti degli altri. In questo modo, la pace diventa rifiuto della violenza e della guerra da parte di un'Umanità che sceglie di credere che, anche nei momenti di massima oscurità, una luce di speranza possa essere riaccesa.

È questo il vero e significato del Natale, quello con la N maiuscola, dove la gioia, la speranza, la solidarietà si incarnano nella cura reciproca: gli unici valori che possono ricondurci alla Salvezza.

Perché è ancora possibile, e quei soldati, in quell'occasione, ne furono la prova, lasciare da parte le ideologie politiche, i conflitti, i beni materiali e fare spazio ai valori che il Natale incarna, a patto che il nostro sia un impegno costante, per far sì che sia Natale tutto l'anno.

"La violenza del mondo è un mare in cui siamo immersi, ma ogni tanto ci sono piccole isole di salvezza, dove l'uomo può ancora sentire di essere Uomo."

(Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, 1975)



La Siria al bivio:

vera rivoluzione o falso cambiamento?

Noi italiani ci siamo ritrovati in pochi giorni ad assistere al crollo di un regime che sembrava immutabile e destinato a durare ancora per molto: la Siria dittatoriale di Assad, ad opera dei rivoluzionari islamici dell'HTS.

Per capire la portata geopolitica di questo evento dobbiamo fare un passo indietro, al 1970, quando un esponente del partito Baath, un movimento socialista arabo, prende il potere con un colpo di stato. La Siria era già dominata dal Baath, che, ancora una volta con un golpe, aveva preso il potere nel 1963, sostenuto dalle forze armate. Questo gerarca era Hafez al Assad, padre del dittatore ora deposto, che crea un regime autoritario che di socialista aveva a malapena il nome, accompagnato da un opprimente culto della personalità, mantenendo i privilegi economici nelle mani della classe militare da cui egli proveniva, ma riscuotendo inizialmente un certo successo grazie ai progetti di infrastrutture e sviluppo sovvenzionati dall'URSS.



Intanto però Assad padre comincia a reprimere ogni accenno di ribellione o dissenso senza alcun tipo di remora: infatti lui apparteneva alla setta alawita, una minoranza islamica considerata eretica dalla maggioranza sunnita, questo porta nel 1982 all'insurrezione della città sunnita di Hama, che viene semidistrutta con quasi quarantamila morti. Il dissenso quindi continua a crescere sempre di più.

Nel 2000 Hafez muore, e gli succede il figlio Bashar al Assad, che aveva studiato come oculista in Occidente. Continua la politica dittatoriale di suo padre, che nel frattempo aveva reso la Siria una cleptocrazia in cui la classe dominante depredava di ogni risorsa l'economia nazionale, lasciando gran parte della popolazione in povertà. Assad viene riconfermato presidente in 4 finte elezioni nel 2000, 2007, 2014 e 2021, consultazioni in cui egli è l'unico candidato.

Nel 2011 si diffondono le Primavere arabe, con una serie di disordini che chiedono le dimissioni del presidente, a cui egli risponde con una repressione spietata, con l'uso di carri armati e armi chimiche. All'ONU si discute ardentemente su cosa fare, ma qualsiasi tentativo d'intervento è bloccato dalla Russia e dalla Cina, che nel frattempo si sono alleate con il dittatore. Così Assad si crea i suoi nemici storici, i curdi del nord, che lottano per rendersi indipendenti, gli estremisti islamici dell'ISIS, e varie forze rivoluzionarie assai diverse tra loro che formano un complesso mosaico il quale però viene quasi completamente spazzato via da Assad grazie a vari aiuti internazionali: la Russia, la Turchia contro i curdi, gli USA contro l'ISIS.

Nel 2000 Hafez muore, e gli succede il figlio Bashar al Assad, che aveva studiato come oculista in Occidente. Continua la politica dittatoriale di suo padre, che nel frattempo aveva reso la Siria una cleptocrazia in cui la classe dominante depredava di ogni risorsa l'economia nazionale, lasciando gran parte della popolazione in povertà. Assad viene riconfermato presidente in 4 finte elezioni nel 2000, 2007, 2014 e 2021, consultazioni in cui egli è l'unico candidato.

La guerra civile siriana non si è mai conclusa del tutto ed è costata al Paese mezzo milione di morti.

I ribelli che in questi giorni hanno conquistato in pochissimo tempo la Siria sono una fazione di fondamentalisti islamici che nella guerra civile era alleata con l'ISIS prima e poi con al Qaida, ma che dal 2020 ha iniziato un percorso di moderazione che ha portato il suo leader, Abu Mohammad al Jolani, ad allontanarsi dall'estremismo più intransigente, e a creare un governo stabile nella regione di Idlib, l'unica rimasta in mano ai ribelli fino a questo mese. Nonostante i membri di Hayat Tahrir al Sham, o HTS, siano ancora sostenitori della Sharia, ad oggi vogliono mostrarsi come una forza moderata che consente la presenza di altre confessioni religiose e di altre formazioni politiche, e almeno a parole, vuole organizzare libere elezioni per decidere il futuro del Paese.

Le speranze quindi sono tante, le aspettative sono alte, e per il momento non ci resta che attendere e vedere come si evolverà la situazione, augurando la pace e la libertà ad un Paese che dalla seconda Guerra Mondiale ha subito oltre 50 tentativi di golpe, senza mai conoscere un governo stabile e democraticamente eletto.



La Giornata Mondiale dei Diritti Umani

Tra sfide aperte e traguardi raggiunti

Come ogni anno, anche questo, il 10 dicembre è stata celebrata la Giornata Internazionale dei Diritti Umani, nei 76 anni dalla proclamazione dell'omonima Dichiarazione Universale da parte dell'Assemblea dell'ONU.

È questa l'ennesima occasione per ricordare la libertà dei cittadini? Per fare dell'informazione che lascia il tempo che trova? Vorremmo che non lo fosse. Perché questa ricorrenza segna indelebilmente la grande svolta delle potenze di allora nell'interessarsi a tutti gli uomini e le donne, soprattutto gli emarginati e coloro che ancora vivevano sotto regimi autoritari, nei quali non esisteva alcuna sorta di tutela.

Innanzitutto diventa opportuno chiedersi se da allora si sono fatti passi in avanti. La risposta è palese: certamente sì.

Ma questa risposta non deve farci avvolgere nelle coperte della noncuranza o dell'apparenza, perché in realtà di strada ce n'è ancora tanta da fare.

Proviamo per esempio a pensare alla condizione femminile nelle diverse parti del mondo: sicuramente non rosea dappertutto. Infatti, sebbene ci siano stati significativi progressi del corso degli anni, in molte parti del mondo le donne continuano a subire discriminazioni, violenza domestica e mancanza di accesso all'educazione e al lavoro. Movimenti come #MeToo e la crescente consapevolezza sulla "gender equality" evidenziano come la lotta per l'uguaglianza di genere sia ancora fondamentale e necessaria.

Con il progredire e l'ammodernarsi della società non potevamo certamente lasciare indietro le questioni legate alla tecnologia: nuove questioni riguardanti la libertà di espressione online, la privacy e il controllo delle informazioni sono diventate centrali. Molti governi censurano internet o monitorano strettamente le attività online, limitando la libertà individuale.



La questione dei diritti digitali è diventata una delle sfide più importanti, soprattutto nella lotta contro la sorveglianza e in una maggiore trasparenza nelle politiche tecnologiche.

C'è poi un tema che in questi ultimi mesi, ma non solo, è diventato centrale nei dibattiti politici e sociali della nostra isola: la questione energetica; che si lega però ad un tema molto più ampio che è quello del cambiamento climatico. Infatti i suoi effetti stanno minacciando la vita di milioni di persone, in particolare nelle regioni più vulnerabili. La "giustizia climatica" è emersa come una parte fondamentale dei diritti umani, poiché le comunità più povere e marginalizzate sono quelle che in realtà subiscono maggiormente le conseguenze delle catastrofi ambientali, pur avendo contribuito meno al riscaldamento globale. Ne sia abbia la prova in Africa o in Asia, dove gli abitanti vivono costantemente siccità durature o, peggio ancora forse, frequenti inondazioni o violenti uragani.

E noi, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare? Domanda questa che costantemente forse ci poniamo.

Sicuramente essere attenti alle nostre azioni quotidiane, affinché queste non rechino danno a coloro che ci circondano; ma soprattutto essere portavoce e promotori della parità di tutti gli uomini.

La Giornata Mondiale dei Diritti Umani diventa allora un'opportunità per riflettere non solo sui traguardi raggiunti, ma anche sulle sfide che rimangono. Queste questioni non sono mai statiche e continuano a evolversi con i cambiamenti sociali, politici e tecnologici. Ogni anno, la giornata ci ricorda l'importanza di proteggere e promuovere i diritti di ogni individuo, ovunque esso si trovi, come base e auspicio per una società più giusta ed equa.

FIDAPA: incontro del 30 novembre

Il 30 novembre, nell'Aula Magna del nostro liceo, si è tenuto un importante convegno dal titolo "Vivere le emozioni con consapevolezza, per un corretto stile di vita", organizzato dalla FIDAPA, un'associazione di donne impegnate nella promozione dell'uguaglianza di genere e nella difesa dei diritti femminili. La FIDAPA si distingue per il suo impegno in favore delle donne in tutti gli ambiti sociali e professionali, sostenendo la creazione di pari opportunità e il pieno rispetto dei diritti di ogni donna. Il convegno, coordinato da Rossana Ledda, Consigliera FIDAPA della Sezione di Macomer, ha offerto un'opportunità di riflessione su temi cruciali, come la violenza di genere e l'importanza di un approccio consapevole e responsabile verso le emozioni e le relazioni interpersonali.

Durante la mattinata, aperta dai saluti della prof.ssa Giuseppina Attene, Presidente della Sezione FIDAPA di Macomer, nonché ex docente della nostra scuola, è stato sottolineato con forza che gli atti di violenza non si limitano ai soprusi fisici, ma possono manifestarsi anche sotto forme verbali, psicologiche ed economiche.



Il primo intervento in programma è stato curato dalla dott.ssa Gabriella Acca, dirigente Superiore della Polizia di Stato, con una lunga e importante esperienza maturata sul campo dell'assistenza alle vittime di violenza. La dott.ssa Acca ci ha illustrato come riconoscere i primi segnali di violenza, mettendo in luce l'importanza di una vigilanza costante per prevenire tragedie che potrebbero essere evitate, qualora i segnali fossero colti in tempo. Doveroso il riferimento al caso di Giulia Cecchettin, il cui dramma era drammaticamente preannunciato nei numerosi e insistenti messaggi da parte dell'ex fidanzato, poi omicida. Accorato l'appello a tutti i giovani presenti in auditorium, perché non venga trascurato alcun particolare che rende una relazione "tossica".

L'aspetto preoccupante è che nulla è fine a sé stesso: c'è la possibilità che questa legge sia solo parte di un cammino volto a toccare altri diritti essenziali come quello all'aborto che, pur essendo garantito su carta, è di fatto di difficile accesso. In Italia i ginecologi obiettori sono il 63,4%, gli anestesisti il 40,5%, e il personale non medico il 32,8%. Significa che quasi sette medici su dieci non praticano l'interruzione volontaria di gravidanza.

È innegabile che la gestazione per altri porti in sé diversi problemi di tipo etico, soprattutto se si pensa al lato economico della questione, in quanto, purtroppo, si può facilmente incorrere nel traffico di essere umani e nella strumentalizzazione del corpo femminile, soprattutto quando entrano in gioco apposite agenzie e la dinamica domanda-offerta. Ma siamo sicuri che erogare una legge volta a negare e demonizzare completamente questo procedimento sia la soluzione migliore?

La GPA dovrebbe certamente essere regolamentata, ma nel suo senso più vero essa è un atto d'amore e di generosità, compiuto da una donna, che ha la possibilità biologica e psicologica di portare a termine una gravidanza a questo scopo, verso persone che hanno la possibilità e le risorse di crescere un bambino nel migliore dei modi. Indipendentemente dalle credenze personali e religiose, non ci può essere nulla di sbagliato in questo.

A seguire, la dott.ssa Donatella Olla, psicologa, già Autorità Garante Infanzia Adolescenza presso la Città Metropolitana di Cagliari, ha approfondito il legame tra emozioni e comunicazione, spiegando come il linguaggio del corpo possa essere spia di atteggiamenti pericolosi, poiché il linguaggio non verbale è spesso un indicatore di dinamiche di violenza. Comprendere questi segnali è fondamentale per proteggere se stessi e gli altri, e per sviluppare relazioni sane, basate sul rispetto reciproco. Il suo lungo intervento ha coinvolto in prima persona il pubblico, chiamato ad interpretare una serie di espressioni e/o posture capaci di esprimere stati d'animo, volontà, intenzioni cui occorre prestare viva attenzione.

Nel corso dell'incontro, è stato quindi ricordato il ruolo fondamentale del Centro Antiviolenza dell'Unione dei Comuni del Marghine (C.A.V.), un servizio gratuito che supporta le donne vittime di violenza, maltrattamenti e stalking e che offre ascolto, consulenza e supporto psicologico grazie a professioniste esperte, che operano in stretto contatto con le forze dell'ordine e i servizi territoriali per garantire una rete di sostegno completa.

Questo con la FIDAPA ha concluso una serie di appuntamenti dedicati dalla nostra scuola, nel corso del mese di novembre, al tema in oggetto: primo fra tutti, quello con l'Avv. Gianfranco Piscitelli e Gildo Claps, durante il quale si è discusso di scomparsi e di vittime di violenza, a partire dalla storia di Elisa Claps.

Sono state importanti occasioni di arricchimento e riflessione su una tematica purtroppo ancora tristemente attuale e di cui è necessario continuare a parlare il più possibile.

“Abbiamo il dovere di proteggere le donne e di costruire una società che le rispetti e le valorizzi, ogni giorno, non solo il 25 novembre”.

Facciamo attenzione a come ci pro-muoviamo

Alla scoperta della propaganda musicale convenzionale o meno

Solitamente le campagne pubblicitarie per la promozione di un album musicale in uscita giocano un ruolo davvero importante; arrivano ad essere determinanti per l'intero successo di singoli o di raccolte. Il mercato discografico di per sé è altamente influenzato dai social e dalle piattaforme digitali, ecco perché una buona promozione gioca un ruolo fondamentale nella carriera degli artisti, grazie alla quale riesco ad emergere e a distinguersi in un mondo assai competitivo.

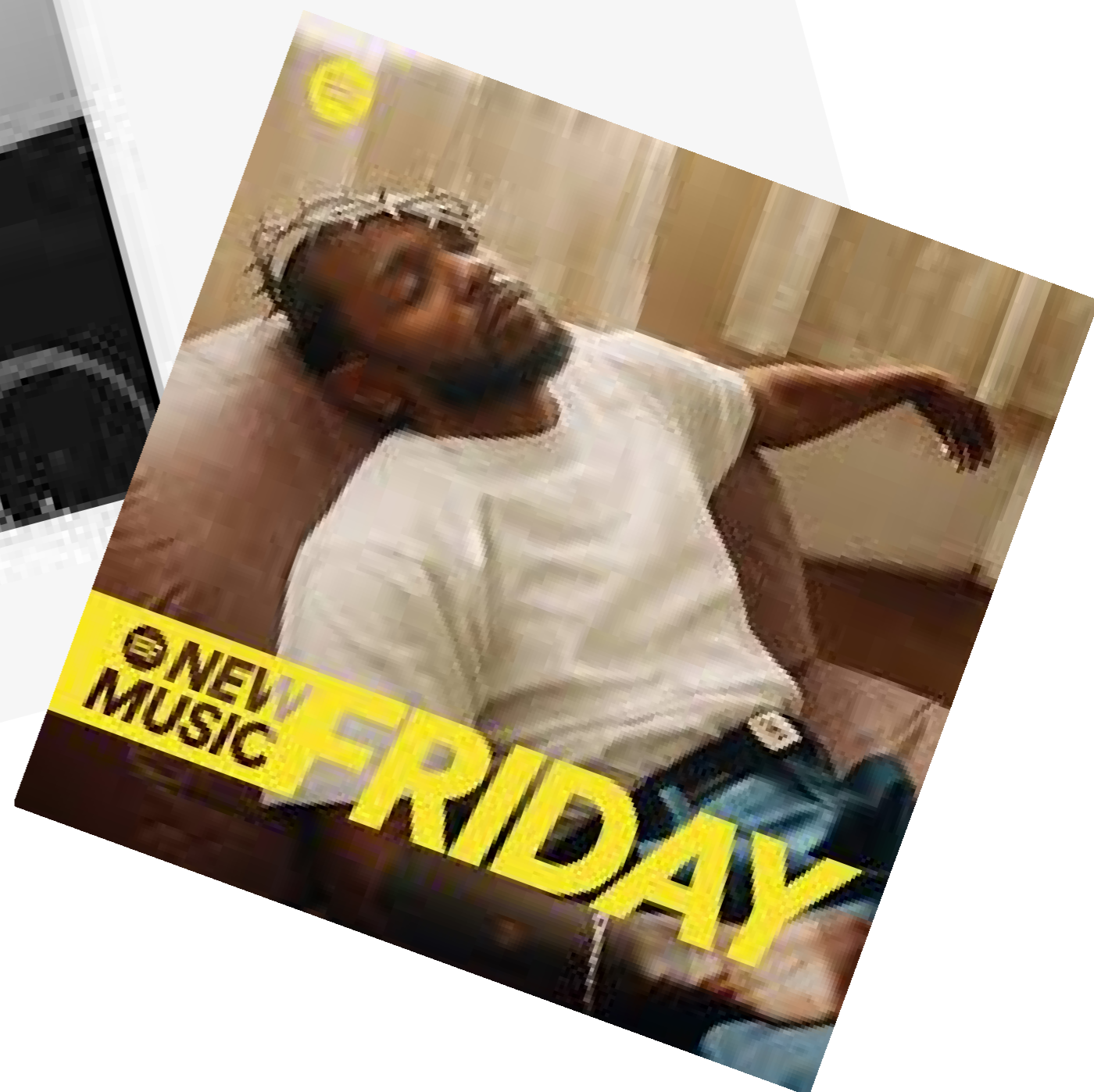
App di streaming come Spotify, Youtube, Apple Music (tra le più conosciute), grazie ai loro algoritmi, hanno cambiato il modo di distribuzione di singoli ed album; Tik Tok, invece, ha reso tutto una "challenge" o un "trend" che dura per davvero un paio di giorni e poi finisce nel dimenticatoio lasciando spazio ad un nuovo tipo di video in tendenza e, a sua volta, una nuova canzone. Se gli artisti decidono di non pubblicizzare la loro nuova pubblicazione, questa scelta apparirà fallimentare. Ma accade veramente così?



Parlando di strategia di marketing "non convenzionali" il 22 Novembre 2024 il rapper americano Kendrick Lamar stupisce tutti i suoi fan con l'uscita a sorpresa di "GNX" il suo nuovo album composto da 12 brani. Ad una settimana dalla pubblicazione si è arrivati ad oltre 325 mila copie vendute; a meno di un mese di distanza 3 canzoni hanno raggiunto più di 100 milioni di ascolti. Sicuramente questo progetto non si può definire fallimentare, tra gli esempi più celebri troviamo anche Beyoncé, con il suo album omonimo nel 2013, che in tempi meno recenti è riuscita a catturare l'attenzione di tutti e il nostro Marracash, artista ormai appurato come poliedrico, e il suo album "È FINITA LA PACE" che nelle ultime settimane scala tutte le classifiche.

Questo metodo funziona quando gli artisti hanno già un seguito di fedelissimi, un legame autentico, così che in un primo momento si rivela come una pubblicazione per l'elite, fin quando non catturano l'attenzione dei media.

Entrambi i rappers hanno deciso di non pubblicare alcun teaser per anticipare l'uscita né un singolo né una campagna creata ad hoc. Ciò ha confermato l'idea che molti appassionati, di Lamar per esempio, hanno del loro artista preferito: è innovativo e imprevedibile tanto da dettare lui stesso nuove tendenze nel settore musicale e questo suo rapporto con i fan non fa altro che aumentare l'interesse e l'engagement del pubblico. Nel caso di Murracash, il suo storytelling riesce ad arrivare ad un numero sempre più ampio di persone ed il rischio di una minore visibilità iniziale si rivela un pericolo da correre per la realizzazione di qualcosa che va al di là della pubblicità e questo è l'amore per la musica. Il sociologo Vanni Codeluppi, esplorando il ruolo della propaganda nella nostra società introducendo così il concetto di "vetrinizzazione della società" con il quale descrive come la comunità sia dominata dall'esposizione. Tutto diventa "vetrina" perché viene realizzato, poi esposto con l'unico compito di essere consumato, questa trasformazione per Pasolini sarebbe dettata dal "Potere", ebbene se lo chiamiamo in questo contesto sembra che questo ruolo sia ricoperto dalla pubblicità e dai media che svolgono una funzione fondamentale nella nostra quotidianità e che ci dividono perfino da qualcosa di così naturale come la musica.



Non è più tempo per l'epica di una volta

Il Gladiatore II tra luci e ombre

Quanti ricordano l'uscita del Gladiatore I, il celebre film ambientato nell'Antica Roma con protagonisti Russell Crowe e Joaquin Phoenix? Un film così acclamato, tanto che nel 2000, anno di uscita, si classificò tra i primi negli incassi dell'industria cinematografica. Riecheggiano ancora oggi le celebri frasi pronunciate dal protagonista del film:

“Al mio segnale scatenate l'inferno” o ancora “Mi chiamo Massimo Decimo Meridio, comandante dell'esercito del Nord, generale delle legioni Felix, servo leale dell'unico vero imperatore Marco Aurelio. Padre di un figlio assassinato, marito di una moglie uccisa... e avrò la mia vendetta, in questa vita o nell'altra”.



Inaspettatamente, dopo ben 24 anni, il regista Ridley Scott ha deciso di produrre un sequel che potesse seguire le tracce del suo primo film... Il pubblico era pronto a questo?

Nonostante il tempo trascorso, il Gladiatore I è ancora oggi uno dei film più amati e acclamati, tanto da far maturare nel pubblico la consapevolezza di come un “colosso” del genere non potesse essere replicato, tantomeno da un sequel.

Per capire meglio la dinamica e che cosa non ha funzionato, addentriamoci dunque nella trama del Gladiatore II.

Sedici anni dopo la morte di Marco Aurelio, Roma si trova nelle mani di due imperatori sanguinari: i gemelli Geta e Caracalla. La stabilità e l'espansione dell'impero sembrano non essere tra le priorità dei due tiranni, che lasciano spazio al generale Acacio, interpretato da Pedro Pascal.

Durante una delle conquiste in Africa, sotto il comando del generale, viene fatto prigioniero Annone (Paul Mescal), un abitante numida dalle misteriose origini. L'uomo spicca per le sue capacità di combattimento: diviene gladiatore nell'Anfiteatro Flavio, per diletto del pubblico, fino a risultare un potenziale nemico per l'aristocrazia romana. Non mancano giochi di potere, intrighi e soprattutto costanti combattimenti in nome della sopravvivenza.

Punto a favore del sequel risulta la spettacolare ambientazione dell'Anfiteatro, sfondo di grandi combattimenti, capace di catturare l'attenzione del pubblico. È risaputo che il regista Ridley Scott cerchi di far risaltare, nei minimi dettagli, questi tipi di scene atte alla spettacolarizzazione e a far cogliere il contesto della lotta sanguinaria.

Risulta non da meno il personaggio Macrino, il ricco mercante di schiavi impersonato dal talentuoso Denzel Washington: a detta di molti critici l'interpretazione meglio riuscita dell'intero film.

Dall'altro lato, però, non si possono trascurare aspetti negativi che hanno "distorto" il contesto del sequel e la conseguente opinione del pubblico. È ormai noto che il Gladiatore non vada visto e interpretato come un documentario storico, in quanto si rilevano diversi anacronismi. Eppure, questi ultimi si ripresentano in maniera marcata nell'ultimo film, andando a sfiorare l'eccesso: da animali mostruosi presenti nell'Anfiteatro (scimmie, rinoceronti, squali), ad abiti anacronistici (corsetti), fino a epigrafi romane scritte in inglese. Ebbene, a detta di molti, il sequel più che essere un vero e proprio film è sembrato la versione di una (malriuscita) parodia o di un fumetto. Ad esempio: le figure di Geta e Caracalla sono truccate così pesantemente, che la loro immagine ne rispecchia il ruolo di ridicole caricature, volte a soddisfare ogni vizio e follia. Il protagonista invece, seppur interpretato in maniera magistrale dall'attore emergente Paul Mescal, risulta un personaggio quasi superficiale e privo di una capacità mitopoietica.

Lo stesso si può affermare per il celebre Pedro Pascal che, interpretando il generale Acacio, non riesce a distinguersi in maniera degna del suo ruolo.

Il problema di fondo si evince dall'assenza di una buona scrittura che non ha permesso di rendere i personaggi e le scene epiche. Il Gladiatore I è stato un film potente, di cui ancora oggi si parla, in quanto pregno di scene significative e di personaggi che hanno lasciato un vero segno.

Dinanzi al sequel, la maggior parte del pubblico si rifugia nel passato, al primo e grande film che ha suscitato tanti ricordi e suggestioni in chi lo ha guardato.

A questo punto non resta che fare una domanda: vale la pena guardare il Gladiatore II?

Nonostante i punti dolenti la risposta è sì: potrebbe risultare, del resto, un punto di partenza per farsi una propria idea e una riflessione riguardo a quali siano i punti a favore e a sfavore nella produzione di sequel.

E chissà che qualche frase non resti comunque impressa nella memoria, anche in questo caso...



“La miglior vendetta è essere diversi da chi ha compiuto l'ingiuria.”

PM e MP: particelle permanenti

Per molto tempo, forse troppo, abbiamo sfruttato varie tecnologie senza mai valutare accuratamente gli eventuali rischi che, direttamente o indirettamente, esse avrebbero potuto comportare. Questo vale, in maniera alquanto evidente, per gli scarti di produzione dell'industria, o i gas di scarico delle autovetture.



Il 98,10% della popolazione europea vive in aree in cui vengono superate le concentrazioni di polveri sottili (PM_{2,5}) stabilite dall'OMS: questi sono i dati che emergono dalle ultime analisi. Infatti, nonostante si sia registrato un generale miglioramento della qualità dell'aria, in Europa la situazione rimane abbastanza preoccupante; in particolare nel Nord Italia, insieme all'Est Europa, si sono registrati dei livelli di inquinanti eccezionalmente elevati.

Questi elementi, oltre al già citato PM_{2,5}, includono anche il PM₁₀ e il PUF: PM sta per "particulate matter", mentre il numero indica il diametro delle particelle prese in esame in micrometri.

Il particolato è composto da varie sostanze, quali ioni inorganici (solfati, nitrati), e le particelle più piccole sono costituite generalmente da vapori metallici e organici, come gli idrocarburi.

Uno dei motivi principali per il quale il PM (soprattutto inferiore a 2,5) è così nocivo è la sua persistenza nell'ambiente, in particolar modo in aria e acqua: ciò facilita la sua assimilazione, soprattutto da parte dell'uomo, in quanto tende a concentrarsi quasi esclusivamente nell'ambiente urbano.

Le particelle del PM vengono assimilate tramite la respirazione: in base al loro diametro possono penetrare nei bronchi e, attraverso questi, raggiungere il flusso sanguigno; qui, per via delle sostanze che contengono, per esempio metalli pesanti, possono causare malattie cardiopolmonari di natura soprattutto infettiva, arrivando anche al tumore. Si stima che il particolato fine sia responsabile di 4 milioni di decessi.

Tuttavia, non abbiamo sottovalutato i rischi legati ad alcuni prodotti: lo stesso discorso può essere infatti applicato anche a certi materiali, il più significativo dei quali è senz'altro la plastica.

Grazie alle sue proprietà, che la rendono ideale per svariati utilizzi, la plastica si è diffusa enormemente in tutto il mondo; purtroppo, ad oggi tale diffusione, oltre all'uso umano, riguarda anche gli ecosistemi, in particolar modo quello marino: 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono ogni anno negli oceani.

Questo materiale richiede migliaia di anni per degradarsi; tuttavia, subendo l'azione degli agenti esterni, tende a sminuzzarsi nelle famose microplastiche (o MP): particelle di plastica di dimensioni inferiori a 5 mm.

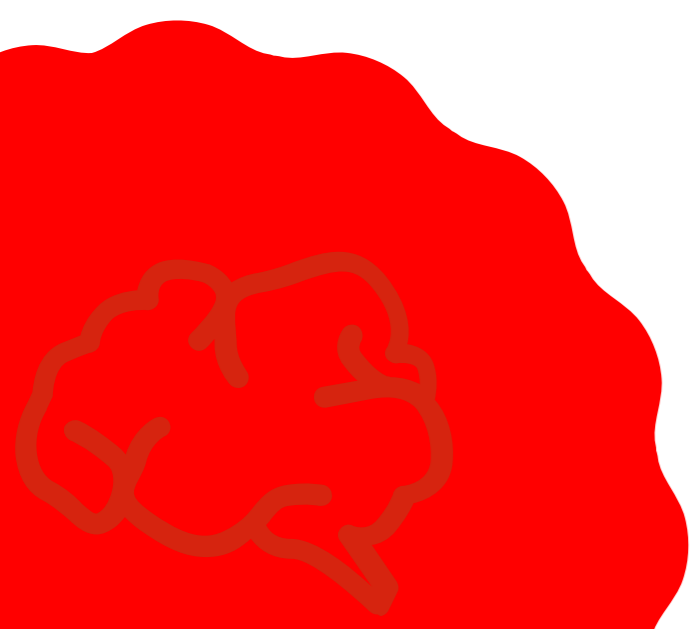
Come per il PM, il maggior problema è la loro persistenza; a differenza del particolato, però, le microplastiche sono molto più diffuse e anche più difficili da smaltire per gli organismi.

Ad oggi, per via del fenomeno del bioaccumulo, esse sono presenti in quasi tutto l'ecosistema, incluso anche il nostro cibo: queste sono state rilevate in frutta e verdura, ma anche in ambienti domestici.

Recenti studi hanno rilevato la presenza di microplastiche in quasi ogni parte del corpo umano, inclusi il latte materno, il cuore e il fegato e si sospetta anche nel cervello; i danni che possono causare non sono ancora definiti, essendo un campo di ricerca piuttosto recente, ma si ipotizza che possano avere un effetto tossico per via di alcune sostanze al loro interno e in particolare un'influenza sul sistema endocrino.

Alla luce di tutto ciò, è importante regolamentare l'utilizzo e l'emissione di queste sostanze, cercando anche di proteggersi dai loro effetti.

Forse... potrebbe essere un ottimo proposito per l'anno nuovo, quello di ridurre i consumi della plastica con un'attenzione alle proprie abitudini quotidiane più accurata e soprattutto più lungimirante. Possa essere, dunque, un 2025 più rispettoso nei confronti dell'ambiente e di noi stessi.



Lilith

Lilith, secondo la mitologia ebraica, fu la prima donna mai esistita, la prima moglie di Adamo, la prima donna a combattere e ribellarsi per ottenere pari diritti con l'uomo; fu proprio lei a diventare simbolo della libertà delle donne. Ed ecco che noi, qua su "Lilith" vi parleremo di donne: donne gloriose, donne ribelli, donne invisibili e dimenticate, ma che nel silenzio e nell'ombra hanno fatto la storia.

Rosa Genoni

La moda viene spesso ridotta ad un qualcosa di superficiale, frivolo, mera apparenza e gioco di specchi, quando, in realtà, la vera moda è tutto l'opposto: è un'arte, e come tutte le arti è un linguaggio, e ha caratteri propri; le forme della moda ci permettono di ridisegnare le forme della nostra libertà e di appropriarcene. La donna di cui vi parleremo, Rosa Genoni, detta anche "la madre del made in Italy", ha fatto di questi concetti il mantra di tutta la sua vita, perché, come lei stessa scrisse: "la moda è una cosa seria".



Primogenita di diciotto tra fratelli e sorelle, Rosa Angela Caterina Genoni nasce il 16 giugno 1867 a Tirano, in provincia di Sondrio. Già all'età di dieci anni viene mandata a lavorare a Milano come apprendista tuttofare dei laboratori di sartoria. Grazie al suo grande spirito d'iniziativa e all'enorme esperienza e conoscenza che riuscì ad ottenere, ben presto scalò i numerosi gradini della professione fino a diventare "maestra". Mentre si appropria del mestiere, Rosa inizia a interessarsi di politica. Giovanissima, frequenta i primi circoli socialisti ed è proprio a seguito di una trasferta con i compagni del Partito Operaio Italiano che ha modo di approdare a Parigi, dove decide di rimanere per perfezionare le tecniche sartoriali. È proprio dal suo soggiorno a Parigi che la Genoni inizia a concentrarsi su ciò che diventerà il suo principale obiettivo: affrancare la moda italiana dalla sudditanza alla moda francese, per renderla una indipendente sul piano produttivo e culturale. Fino ad allora, infatti, tutti i capi di vestiario non avevano

senso se non erano una derivazione dell'idea di un couturier parigino; l'idea di una moda indipendente da quella francese suonava alquanto improbabile. Ma Rosa aveva un piano: forte del suo prestigioso apprendistato a Parigi, nel 1895 inizia la collaborazione con la prestigiosa "Ditta H. Haardt e Figli". Qua diventa ben presto direttrice artistica di un atelier formato da oltre 200 lavoratrici e, in quanto tale, si può permettere di proporre alle clienti i nuovi "modelli speciali", concependo una moda nazionale come "pura arte italiana", il "made in Italy", e riuscendo a far emancipare l'Italia dalla Francia. Non le andava infatti giù che parlare di moda significasse parlare di Parigi invece che di Milano, pensando anche che, proprio a Milano, l'85% delle donne lavorasse nella sartoria. Negli anni a seguire l'operato della Genoni consegue via via ulteriore successo anche sul piano internazionale e persone sempre più famose, come la celebre attrice Lyda Borelli, indossano i suoi modelli.

Rosa è stata importantissima anche dal punto di vista del movimento femminista: aveva infatti intuito che la moda avrebbe potuto e dovuto intercettare diverse cause sociali e conoscendo bene, essendo stata anche una semplice sarta, le condizioni delle lavoratrici, si è fatta portavoce dei loro diritti.

“L’arredamento e il vestito femminile sono terreno nostro, tutto nostro, senza ostacoli e senza contestazioni”

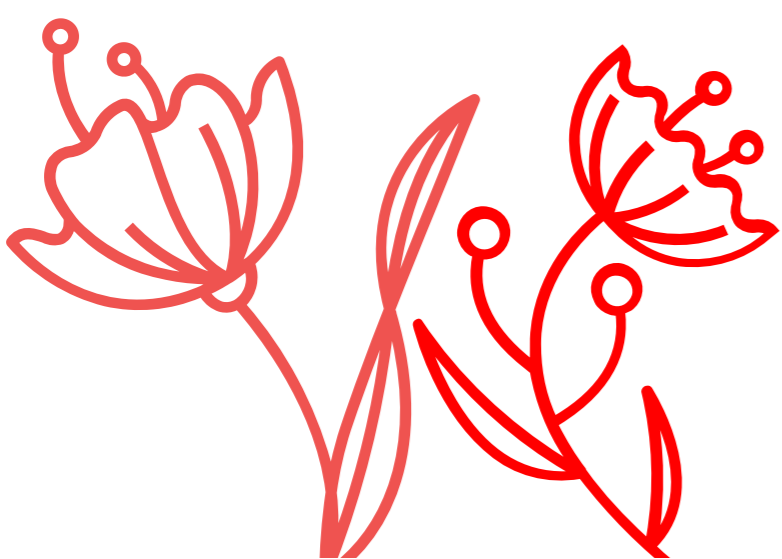
Nel clima di crescente militarizzazione che segna l’avvicinarsi della Grande Guerra, porta questo suo modo di pensare anche nella militanza per la pace:

“Perché i guerrafondai insistono [...] per imporre alla donna italiana un solo vestito: quello di gramaglie, unica moda in tempo di guerra”.

Schieratasi fermamente a favore del pacifismo, nel 1914 fonda il Comitato “Pro Umanità”, per la raccolta e l’invio di aiuti ai prigionieri di guerra. Il 28 aprile 1915 è l’unica rappresentante italiana al Congresso delle Donne a L’Aja, promosso dalla nascente WILPF - Women’s International League for Peace and Freedom, associazione in cui sarà attiva fino agli anni Venti, dove il tema del suffragio si sposa alla causa della pace mondiale. Con l’ascesa del fascismo, abbandona, dopo 25 anni d’insegnamento, il ruolo di docente per il corso di sartoria e modisteria alle scuole professionali femminili della Società Umanitaria di Milano, e si rifiuterà fino al termine della sua vita nel 1954, di prendere la tessera del partito fascista.

Rosa Genoni, dunque, con la sua determinazione, non solo ha cambiato il volto della moda, ma ha anche tracciato un cammino di emancipazione, di lotta e di libertà per le donne del suo tempo. La sua vita è stata una continua ricerca di dignità per ogni lavoratrice, una sfida contro le convenzioni che relegavano le donne al ruolo di semplici spettatrici della moda, quando invece ne avrebbero dovuto essere le protagoniste.

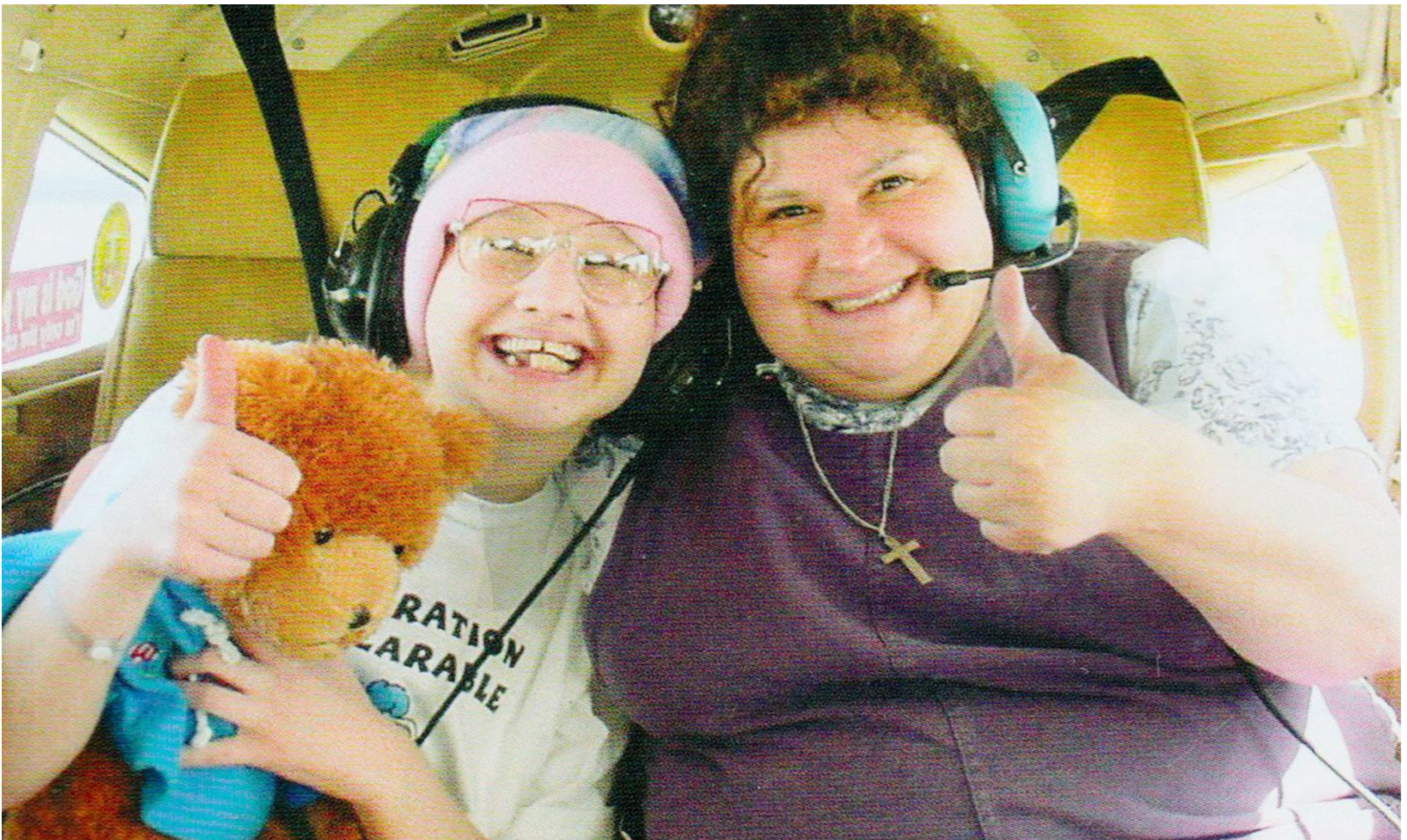
Oggi, quando parliamo di "Made in Italy", ricordiamo il contributo straordinario di una donna, che ha costruito, con fatica e passione, la solida base su cui si è eretto uno dei più importanti simboli del nostro paese. La sua eredità non è solo nel tessuto, nelle linee eleganti dei suoi modelli, ma anche nel suo spirito indomito, capace di rendere ogni creazione un atto di libertà, ogni punto di cucito un messaggio di giustizia sociale. Ha mostrato che l’arte e la bellezza non sono mai separate dalla lotta per un mondo migliore: un mondo dove la moda è veramente ciò che dovrebbe essere: un linguaggio di libertà, un’opera di trasformazione culturale e sociale, un atto di resistenza contro le ingiustizie.



CRIMINAL MINDS

Questa rubrica di cronaca nera nasce per raccontare fatti veri, storie che svelano il lato oscuro e misterioso della società, approfondendo eventi realmente accaduti senza sensazionalismi, ma con l'obiettivo di capire e riflettere.

Gypsy Rose Blanchard



La storia di Gypsy Rose Blanchard e sua madre Dee Dee Blanchard è un caso che ha sconvolto l'opinione pubblica per la sua complessità e per i temi inquietanti che coinvolge, tra cui abusi psicologici, inganni e un tragico epilogo. Dee Dee Blanchard, madre di Gypsy Rose, sosteneva che sua figlia soffrisse di numerose gravi malattie fin dalla nascita, tra cui leucemia, distrofia muscolare, epilessia, disturbi dell'apparato digerente e un ritardo mentale. Gypsy Rose fu costretta a utilizzare una sedia a rotelle e a sottoporsi a numerosi trattamenti medici non necessari, inclusi interventi chirurgici e l'uso di farmaci pesanti. Dee Dee raccontava che la figlia avesse un'età mentale inferiore rispetto a quella reale e che non potesse camminare o nutrirsi autonomamente. Le condizioni della ragazza attirarono molta attenzione mediatica e supporto da parte della comunità, in termini di donazioni finanziarie e aiuti materiali. Dee Dee per questo era vista come una madre devota che si sacrificava per sua figlia.

In realtà, Gypsy Rose non era malata. Dee Dee soffriva di un disturbo mentale noto come Sindrome di Münchhausen per procura, per la quale il caregiver (spesso una madre) inventa o causa malattie nel proprio figlio per attirare attenzione o simpatia. Gypsy Rose era stata manipolata per tutta la vita e credeva inizialmente di essere davvero malata. Dee Dee controllava ogni aspetto della vita di Gypsy, isolandola e persino minacciandola.

Nel 2012, tuttavia, Gypsy conobbe un giovane di nome Nicholas Godejohn su un sito di incontri online. Sia il fatto che fosse cresciuta, che la nuova frequentazione fecero sì che cominciasse a mettere in dubbio le affermazioni di sua madre. I due giovani iniziarono una relazione romantica virtuale e, con il tempo, più consapevoli della situazione, elaborarono un piano per liberare Gypsy dalla madre.

Il 14 giugno 2015, Nicholas Godejohn uccise Dee Dee, accoltellandola, dopo essere stato manipolato e convinto dalla ragazza; quindi, i due fuggirono insieme, ma furono catturati

pochi giorni dopo in Wisconsin. Gypsy confessò di aver orchestrato l'omicidio e di aver convinto Nicholas ad agire. Tuttavia, la sua situazione attirò molta simpatia: era stata vittima di abusi per tutta la vita e aveva agito per liberarsi dalla prigionia psicologica e fisica imposta da sua madre.

Gypsy Rose accettò un patteggiamento e fu condannata a dieci anni di carcere per omicidio di secondo grado. Nicholas Godejohn fu invece condannato all'ergastolo, senza possibilità di libertà condizionale.



Il caso attirò l'attenzione nazionale e fu oggetto di documentari e serie TV. Uno dei più noti è "Mommy Dead and Dearest" (2017), un documentario che racconta la storia in modo dettagliato. La serie "The Act" (2019) su Hulu drammatizza la vicenda e ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

Gypsy Rose ha mostrato rimorso per il ruolo avuto nella morte di sua madre, ma ha anche dichiarato che, in un certo senso, ora si sente più libera in prigione rispetto alla vita che conduceva con Dee Dee. È stata rilasciata il 28 dicembre del 2023, dopo aver scontato otto anni della sua condanna. Ha partecipato a diverse interviste televisive, tra cui una su "Good Morning America" il 5 gennaio 2024, in cui ha discusso della propria esperienza in prigione e dei suoi piani per il futuro. Inoltre, ha pubblicato un libro elettronico intitolato "Released: Conversations on the Eve of Freedom" nel gennaio 2024, in cui esplora la sua vita e le sue esperienze.

Il caso di Gypsy Rose e Dee Dee Blanchard evidenzia diverse problematiche legate alla precarietà della salvaguardia medica negli Stati Uniti, in particolare nel contesto di un sistema sanitario frammentato e talvolta vulnerabile agli abusi. Questo caso solleva interrogativi cruciali su come le istituzioni sanitarie, sociali e legali possano essere ingannate. La sindrome di Münchhausen per procura è una patologia complessa e difficile da diagnosticare, ma il caso di Dee Dee dimostra quanto facilmente il sistema sanitario americano possa essere manipolato. Infatti, la donna riuscì a convincere numerosi medici che Gypsy Rose fosse affetta da malattie inesistenti, basandosi su una narrazione manipolatoria e approfittando della frammentazione delle cure mediche. Negli Stati Uniti, la mancanza di una rete centralizzata per la condivisione delle informazioni tra medici e ospedali rende difficile il confronto di diagnosi e storie cliniche, permettendo che abusi come questo passino inosservati per anni.

Il caso mette in luce anche come il sistema sanitario americano possa incentivare comportamenti opportunistici: Dee Dee sfruttò le donazioni di beneficenza e programmi come Medicaid per ottenere cure mediche non necessarie per Gypsy. La mancanza di verifiche rigorose su chi accede a questi benefici e su come vengono utilizzati i fondi rappresenta una falla nel sistema. I pazienti vulnerabili possono rimanere intrappolati in un sistema che non offre vie di fuga. Gypsy non aveva accesso autonomo a cure o sostegno psicologico, perché tutto era mediato da sua madre. La sua incapacità di denunciare la situazione riflette la mancanza di tutele per chi vive in situazioni di abuso medico o familiare.

Universalmente

Una porta sempre aperta verso l'università

Ci presentiamo...

Nome e Cognome: mi chiamo Costantino Caddeo.

Età e città in cui risiedi: Ho 24 anni e vivo a Suni.

Corso seguito al liceo e anno di diploma: ho studiato al liceo Scientifico tradizionale e mi sono diplomato nel 2019.

Corso di laurea e città di studio: Laurea triennale in lettere ad indirizzo storico a Cagliari; Laurea magistrale in lettere ad indirizzo storico a Perugia

1. Per quale motivo/i hai scelto proprio il tuo corso di studi?

Ho scelto il mio percorso di studi perché sono sempre stato attratto dalla storia, e durante gli anni trascorsi al Liceo ho capito che la matematica non era il percorso che faceva per me; per questi motivi, una volta preso il diploma, decisi di iscrivermi nella facoltà di Lettere a Cagliari.

2. Per quale motivo/i hai scelto proprio la città in cui studi?

Scelsi Cagliari poiché proveniente da un piccolo paese di pochi abitanti, e volevo vedere come si viveva in una "grande" cittadina della Sardegna. Inoltre, avevo anche alcuni parenti che mi avrebbero potuto aiutare qualora se ne fosse presentato il bisogno.

3. In cosa ti hanno stupito e in cosa invece deluso, rispetto alle aspettative di maturando, sia il corso di studi che la città?

Cagliari è una città stupenda che consiglio a tutti, è il posto ideale per un ragazzo: è viva e solare, ci sono tantissime attività per tutti i gusti, tantissimi luoghi in cui gli universitari si incontrano e si conoscono. Dispone anche di un efficientissimo sistema di trasporto interno che permette di spostarsi da una zona all'altra in maniera rapida e con costi contenuti. Anche il corso di studi in Lettere è molto valido, e permette di avere una conoscenza a 360 gradi di tutte le discipline sia storiche che letterarie, permettendo, inoltre, grazie alla possibilità di introdurre nel piano di studio diversi esami a scelta, di poter personalizzare il proprio percorso.

4. Vediamo ora dal punto di vista di uno studente "maturo": indicaci un punto di forza e uno di debolezza sia del corso di studi che della città

Come detto prima, Cagliari è una città perfetta per un ragazzo; purtroppo, come molte altre città, anch'essa sta subendo una crisi abitativa moderatamente importante, che sta rendendo difficile per le matricole trovare una camera a prezzi modici. Rispetto al piano di studi, nonostante le caratteristiche positive su elencate, sono presente alcuni esami obbligatori un po' ostici e che possono non catturare interamente l'interesse dello studente, anche se restano comunque esami importanti per la formazione sia storica che letteraria.

5. Parliamo di questioni pratiche: sono cari gli affitti? Il caro vita in generale, servizi e vari offerti sia da ateneo che città

Quando mi sono trasferito io a Cagliari, nel settembre del 2019, la situazione degli affitti era abbastanza contenuta: i prezzi, per una stanza in Zona Regioni, dove ho abitato, andavano dai 230 ai 270 euro circa. Negli ultimi anni però sono aumentati esponenzialmente, arrivando a toccare, in alcuni casi, il prezzo di 400 euro per una stanza nelle zone vicine alla facoltà. Anche il costo della vita, come nel resto d'Italia, è aumentato, anche se non ai livelli di città come Roma, Firenze o Milano.

6. Ci sono opportunità stimolanti in termini culturali ampi (sport, mostre, concerti, stagione teatrale, cinema, conferenze e convegni)?

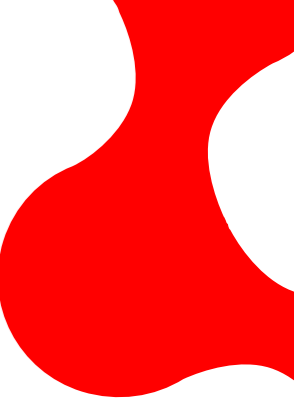
Cagliari è una città viva in tutti i suoi aspetti. Gli sportivi hanno una grande scelta: sono presenti numerose palestre sia di pesistica sia di altri sport competitivi; per chi preferisce il calcio, in città è ovviamente possibile seguire il Cagliari, anche usufruendo di promozioni che permettono di acquistare i biglietti delle partite a prezzo scontato. Sempre riguardo al calcio sono presenti molti campi che si possono affittare a poco prezzo e che permettono di giocare con gli amici, e soprattutto in ambito universitario vengono disputati diversi tornei che vedono come partecipanti le squadre create dagli stessi studenti. Anche chi pratica basket e pallavolo ha a disposizione delle palestre e dei palazzetti dello sport forniti dall'Università in cui poter giocare ed allenarsi.

7. Il sistema universitario di erogazione di borse di studio è efficace?

Io non ero beneficiario di borse di studio, ma venivano erogate dall'Università per un largo numero di studenti, anche se spesso sentivo che i pagamenti venivano fatti in leggero ritardo, provocando a volte alcuni disagi.

8. Come concili studio e tempo libero?

Sinceramente non sono mai stato uno che si chiudeva in casa a studiare 24 ore su 24: ovviamente nel percorso universitario lo studio è l'elemento centrale, ma non è vero che esso, soprattutto se ben pianificato, non lasci il tempo a tutte le altre attività che un ragazzo vuole fare. La cosa importante, soprattutto nel primo periodo dove lo stacco dal liceo si fa sentire maggiormente, è quello di pianificare il proprio lavoro: è importante iniziare a studiare mesi prima in vista degli esami senza aspettare l'ultimo momento e impostare mentalmente una routine di studi, dedicando soprattutto la mattina alle materie più impegnative, quando si è più concentrati, per poi continuare il primo pomeriggio. Ci saranno periodi in cui lo studio assorbirà la maggior parte delle giornate, ma è importante lasciarsi del tempo libero per praticare sport o vedere gli amici. Un consiglio è quello di studiare assieme ai colleghi nelle biblioteche messe a disposizione dalla facoltà, sia perché è un importante mezzo di confronto e di scambio di informazioni, ma anche perché permette di socializzare e di stringere amicizia.



9.Nel tuo ateneo c'è una buona interazione col mondo del lavoro?

Riguardo il mio corso di studi, la sola triennale in lettere, ad esempio, permette di prendere tutti i CFU riguardo le diverse materie necessarie per l'insegnamento nelle classi di concorso. Grazie a questo si potrà seguire una magistrale più liberamente, scegliendola in base argomenti e i temi che andrà ad affrontare piuttosto che sui CFU che andrà ad aggiungere al proprio piano di studi.

10.Quale consiglio daresti alla scuola superiore?

Consiglio di scegliere l'università alla quale iscriversi soprattutto in base a quelli che sono i propri interessi nati e coltivati durante gli anni trascorsi al Liceo. Purtroppo, ho visto moltissimi ragazzi andare in corsi di studi che non gli interessavano seguendo solamente la logica del "profitto", per poi non riuscire a proseguire perché non interessati alle materie affrontate durante gli anni. Scegliete il corso che tratta gli argomenti che più vi piacciono e che ritenete più interessanti.

11.Il tuo prossimo obiettivo

Il mio prossimo obiettivo è quello di riuscire ad entrare stabilmente nel mondo della scuola e diventare insegnante. Ho studiato per questo, e anche se il percorso è stato reso ormai un salto ad ostacoli, spero un giorno di poter diventare un insegnante di ruolo

12.Il tuo sogno nel cassetto

(NB sogno e progetto... Non sono necessariamente coincidenti)

Spero di diventare un professionista preparato e apprezzato da colleghi e studenti

La nostra redazione:

Laura Serra

Matteo Mastinu

Alessio Manca

Michele Sini

Anna Lisa Lecis

Gaia Mossa

Sarah Valenti

Caterina Mossa

Adele Pisanu

Angelica Loi

Sofia Muroli

Matilde Maulu

Marco Piritu

Sara Cicchinelli

Veronica Puddu

Stefano Molinas

Special guests:

3^E

Davide Pireddu

Al prossimo numero!

